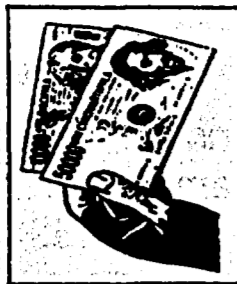


Tangenti story



I magistrati elvetici, secondo il settimanale «Avvenimenti», avrebbero individuato l'intestatario nel «superlatitante». Avrebbero fatto anche il nome di Claudio Martelli. Il ministro della Giustizia smentisce: «Il solito polverone...»

Quel conto che da Gelli porta a Larini

Il tesoriere occulto del Psi titolare del fondo Protezione

Dalla Svizzera un siluro contro Martelli. Il settimanale «Avvenimenti», citando come fonte magistrati elvetici, lo indica come beneficiario del conto svizzero del Psi intestato al superlatitante Silvano Larini. Secca smentita del ministro che parla di menzogne spudorate. In serata presidente del tribunale di Ginevra e procuratore smentiscono - secondo una nota ministeriale - di aver fatto il nome di Martelli

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ancora una bomba giudiziaria che scoppia con sorprendente puntualità e rischia di stoppare in corsa il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. Mentre l'ex delitto tratta con Craxi le condizioni per succedere alla sua poltrona, dalla Svizzera arrivano notizie che improvvisamente rompono un silenzio durato dodici anni. La camera dei ricorsi penali del Canton Ticino ha infatti stabilito che l'Unione Banche Svizzere dovrà consegnare ai giudici la documentazione relativa al deposito numero 633369 «Protezione» di Lugano, un conto cifrato dietro al quale si nasconde uno dei segreti più gelosamente custoditi del vecchio Banco Ambrosiano.

Il conto dove, secondo un appunto sequestrato nella villa di Castiglione Fibocchi di Licio Gelli nell'autunno dell'81, sarebbero finiti 7 milioni di dollari usciti dalle casse dell'Ambrosiano. Secondo gli appunti di Gelli, dietro a quel conto c'erano Bettino Craxi e Claudio Martelli. Ora c'è di più. L'uomo indicato come titolare del conto «Protezione», è Silvano Larini, il superlatitante dell'inchiesta «Mani Pulite». Lo afferma il periodico «Avvenimenti» in un articolo che apparirà nel prossimo numero. Il procuratore di Ginevra Laurent Kasper Ansermet avrebbe spiegato questo collegamento venerdì 15 gennaio, nel corso di un'udienza, argomentando la sua richiesta di

confermare la detenzione per Florio Fiorini, accusato di bancarotta nell'affare Sasea. «L'uomo indicato come titolare del conto protezione è monsieur Silvano Larini, il tesoriere del partito socialista italiano - ha affermato Kasper-Ansermet - Ciò risulta dalle perquisizioni fatte dal giudice istruttore Jean Louis Crochet a Monaco, presso la Samoa International

bank. Monsieur Florio Fiorini era una delle persone che allmentavano questo conto e ne conosceva il segreto. Il denaro del conto è andato ad alte personalità politiche italiane, tra cui Monsieur Claudio Martelli, il ministro della Giustizia».

Il ministro ha seccamente smentito la fondatezza di queste notizie. «Come già è stato inequivocabilmente dichiarato dall'Ubs già dal 1981 e come è stato accertato dalla magistratura italiana con tre successive sentenze - ha detto - io non ho mai avuto conti di alcun genere, né sull'Ubs di Lugano né su altri istituti, né miei né di mia disponibilità. Chiunque lo affermi mente spudoratamente. Il ministro ha anche aggiunto che farà accertamenti per capire l'origine di questo nuovo

episodio di disinformazione e per spazzare via le insinuazioni che qualcuno sta spargendo a piene mani. Le autorità elvetiche che siamo riusciti a rintracciare sembrano escludere persino l'ipotesi che un procuratore ginevrino possa aver rilasciato in un pubblico dibattito le dichiarazioni che gli vengono attribuite dal settimanale «Avvenimenti». Se come immagino questa notizia è stata inventata o manipolata in Italia il polverone presto si diraderà e dalla polvere emergeranno i falsari». In serata, infine, l'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia, fa sapere che l'ambasciatore italiano a Berna Ferretti ha contattato il ministro della giustizia elvetico Koller, il presidente del tribunale di Ginevra Crochet e il procuratore Ansermet e tutti e tre smentiscono di aver mai menzionato il nome del ministro Martelli. Le informazioni riferite da «Avvenimenti» sono state raccolte dal settimanale che le cita attribuendole, tra virgolette, ai magistrati.

Tutto è iniziato con la perquisizione effettuata nel novembre scorso a Monaco, nella sede della S-Bank, alla quale Fiorini e la Sasea erano legati. «Era una banca molto sui generis - racconta ad «Avvenimenti» il giudice Jean Louis Crochet, un piccolo ufficio,

con sale di ridotte dimensioni. È là, su un tavolo, che abbiamo sequestrato un pacco di lettere che Fiorini aveva indirizzato al suo avvocato francese, Marc Bonnanb. Tra queste lettere ce n'era una in particolare, in cui Fiorini raccontava di essere stato minacciato dall'ex direttore dell'Ubs, Domenico Morpurgo Varzi, che gli chiedeva soldi in cambio del suo silenzio. Su cosa avrebbe dovuto tacere? Proprio sui nomi che stavano dietro al conto «Protezione» e cioè Silvano Larini, Crochet, il 22 dicembre dello scorso anno ha tentato di ottenere dall'Ubs la documentazione sul conto «Protezione». Questa stessa documentazione fu richiesta nel 1989 dal sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, il pm del processo per il crack dell'Ambrosiano. L'Unione Banche svizzere ha risposto picche al giudice Crochet, come aveva fatto con la magistratura italiana. Ha fatto opposizione davanti alla Camera penale dei ricorsi. La situazione si è sbloccata venerdì 15 gennaio, dopo le rivelazioni fatte in udienza dal procuratore ginevrino. Alla radio svizzera italiana il presidente della Camera dei ricorsi ha confermato: «L'intera situazione è stata sbloccata. L'intera documentazione sarà consegnata nelle mani della giustizia».

Manzi arrestato a Santo Domingo

Presto in Italia

MILANO. Giovanni Manzi, l'ex presidente socialista della Sea ricercato per lo scandalo di Tangentopoli, è in stato di fermo a Santo Domingo e, hanno reso noto ieri sera fonti della repubblica Dominicana, oggi o domani dovrebbe essere consegnato alle autorità giudiziarie italiane. È a Santo Domingo che lo avevano scovato due inviati del «Corriere della Sera», facendo il «blitz» che in sei mesi non hanno fatto le polizie di tutto il mondo, che avrebbero dovuto arrestarlo. Dopo gli articoli apparsi venerdì sul quotidiano milanese, anche le autorità si sono mosse e alle 17 dello stesso giorno (alle 22 ora italiana) cinque poliziotti dominicani e un giudice si sono presentati nel «buen retiro» di Manzi.

L'estradizione, ma ieri il procuratore Francesco Saverio Borrelli diceva che si poteva ugualmente arrivare ad un accordo con le autorità dominicane, sulla base di principi internazionali di reciprocità. La strada che con più probabilità potrà essere percorsa per far rientrare Manzi in Italia è quella dell'espulsione da parte delle autorità di polizia di Santo Domingo. E, a quanto ha riferito il portavoce ufficiale della Procura Generale dominicana ieri sera, sembra proprio questa la strada che verrà seguita.

Giovanni Manzi era sparito da Milano a metà maggio, quando era ormai evidente che non avrebbe schivato Sant'Antonio. Aveva ingannato i carabinieri con un espediente e se l'era svignata in punta di piedi. Lui, signore degli aerei, non ci aveva messo nulla a trovare un volo che lo portasse in salvo all'estero, ma la prima tappa della sua latitanza non era stata Santo Domingo. «Lì - dice ora il pm Piercamillo Davigo - lo avevamo cercato subito, era il posto più ovvio, ma finché non ha voluto farsi trovare a Santo Domingo non c'era». E infatti la prima tappa della sua lunga latitanza deve averla fatta a pochi chilometri dall'Italia, forse proprio in Svizzera, in un albergo dove i carabinieri italiani arrivarono a cercarlo, ma proprio poche ore dopo la sua partenza. Ancora una volta aveva tagliato la corda prima che gli inquirenti potessero acciuffarlo.

«Se si è fatto trovare dal Corriere della Sera - dice ancora Davigo - è perché il contatto lo ha fornito il suo avvocato, non diciamo storie». E se Davigo ha ragione, forse i magistrati milanesi hanno già avuto qualche notizia più precisa della volontà di Manzi di costituirsi.

Manzi è stato arrestato, affermano sempre fonti dominicane, nel suo appartamento da agenti dei servizi di sicurezza e dell'interpol. Lo stesso superlatitante del Psi, nell'intervista, aveva detto che era ormai allo stremo. «Non ce la faccio più, sono stanco, mi manca la mia famiglia. E poi ho disturbi nervosi, ho perso la memoria...». Tra Santo Domingo e Italia non esistono accordi per



IL PERSONAGGIO

Storia del «superlatitante» di Tangentopoli

padre delle «bustarelle» socialiste

Silvano Larini, superlatitante di Tangentopoli e ora intestatario, secondo un'altra accusa, del conto svizzero del Psi. La lunga amicizia con Craxi incominciata negli anni Cinquanta; gli incarichi in posti apparentemente minori, in realtà assai significativi. E poi il vanto di aver favorito l'incontro e l'amicizia tra Bettino e Berlusconi. Fino alla fuga del giugno scorso. Ora più nessuno lo conosce.

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Silvano Larini, 58 anni il 17 febbraio prossimo, solo un anno in meno dell'amico Bettino Craxi. «Lo squallor» e non solo per via della sua passione della pesca su bacche nei mari tropicali; il «superlatitante», grazie ad una fuga incominciata il 9 giugno dello scorso anno ed ora anche il padre di tutte le tangenti del Psi, se risulterà vera l'accusa che lo vuole intestatario o tra gli intestatari del conto protezione, credeva bancario di Gelli e Calvi.

Larini, nella biografia ufficiale di Tangentopoli, è inseguito da un mandato di cattura internazionale. È indicato come «percettore materiale» e il suo nome figura in più della metà dei capi d'imputazione

che corredano la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Le sue mazzette viaggiavano in metropolitana e sul passante ferroviario. Spiega il dc Maurizio Prada nelle sue confessioni: «Sapevo che Larini era una persona di primo piano nell'ambito del Psi milanese e me l'ha confermato anche Carnevale dal quale avevo avuto un'ulteriore garanzia che dando a lui avrei dato bene». Il pidessino Carnevale conferma: «Larini mi diceva che avrebbe consegnato i soldi in parte in corso Magenta (sede della federazione provinciale del Psi milanese, n.d.r.) e in piazza del Duomo (sede degli uffici di Pillitteri e Craxi)». È lui, dunque, l'erede di Antonio Natali, l'ex presidente della Metropolitana, quale «percettore»

Siamo nel 1987 e Larini è all'apice della sua carriera. A tal punto da poter essere uno degli intestatari materiali della cassaforte elvetica del Psi. Da quando? Difficile dirlo, dovendosi prima conoscere i passaggi «di proprietà» di quel conto. La sua fortuna, certo, è l'investimento proporzionale alla sua «visibilità» pubblica: pochi incarichi, anche se assai concreti, legati alla pianificazione del territorio, come quello del Pim, il Piano intercomunale milanese, all'inizio degli anni Settanta; una postazione ideale per conoscere le destinazioni d'uso di milioni di metri quadrati. E poi la poltrona di amministratore delegato di Lombardis Risoris, una società della Regione Lombardia che svolge ricerche e progetti per il risanamento ambientale.

È l'attribuzione di questa poltrona che spinge Larini a scrivere una lettera a Craxi nel 1990: «Caro Bettino, ben sette anni fa ho voluto autorevolmente intervenire...». Certo che tra il leader socialista e l'architetto c'è un'amicizia di lunga data, anche se i due hanno caratteri e personalità bene diverse: Larini è l'unico che potesse entrare impunemente nel suo ufficio senza che il capo s'adombrasse. L'architetto è figlio dell'alta borghesia. I contatti con Craxi risalgono agli anni Cinquanta, nella sinistra universitaria e nel Psi. Bettino entra in campo e fa il politico di mestiere. Lui no, preferisce la professione e a lavoro politico «d'appoggio», sempre godendosi la vita. Non è uno che si nasconde: negli anni Sessanta è un frequenta-



La sede della Ubs dove era depositato il conto protezione. Qui accanto Silvano Larini (per gentile concessione de Il Corriere della Sera)

tore assiduo e conosciuto del «Giamaica» a Brera e gli piace alimentare il suo prestigio di conquistatore. Poi fa il giramondo: Thaiti, dove ha interessi economici, l'Isola di Capri, la Corsica, il Sudamerica e Parigi. A Milano ci sta pochi mesi all'anno. Ma quando c'è si sente, eccome: negli anni Settanta, come lui sostiene,

presenta Berlusconi all'amico Craxi e alimenta un'amicizia foriera di prospettive. È lui che accompagna Berlusconi a Bari al congresso socialista per ricomporre il dissidio tra Sua Emittenza e il leader socialista. Ora del loquace architetto nessuno vuol parlare, nessuno ha mai frequentato il suo lussuoso appartamento di via Morigi 3/a.

Tangenti all'Iacp di Torino

Si costituisce il presidente

Era latitante da dieci giorni

TORINO. Si è costituito poco prima delle 16 di ieri il presidente dell'Iacp di Torino, Mario Fimiani, latitante da una decina di giorni dopo che era stato spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura con l'accusa di corruzione. L'imputazione riguarda un appalto da 12 miliardi per la costruzione di quattro lotti di nuove abitazioni su cui la società milanese «Brenta» avrebbe pagato una tangente di 350 milioni. Fimiani è stato subito interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta, Vittorio Corsi, che in giornata aveva sentito anche il capogruppo regionale del Pri, Franco Ferrar, nell'ambito della stessa inchiesta la magistratura torinese sta per richiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore repubblicano Roberto Giunta, contro il quale è stato emesso un avviso di garanzia. Il parlamentare sarebbe accusato di concorso in

concessione. Non è però ancora chiaro quale sarebbe stato il suo ruolo nell'aggiudicazione alla «Brenta» dell'appalto per il quale il vicepresidente dell'Iacp torinese, Domenico Russo, in carcere con l'accusa di concussione, avrebbe confessato di avere intascato una tangente di 50 milioni; mentre altri 50 sarebbero andati a Fimiani, che in seguito avrebbe percepito altro denaro girato a persone non ancora note. Giunta si dichiara estraneo ai fatti, e sostiene che proprio in base ai suoi sospetti Russo era stato allontanato dai Pri nel giugno '92, ieri però il segretario regionale dimissionario, Aldo Gandolfi, ha precisato che «Giunta ha occultato al partito alcuni specifici rapporti con il presidente e il vice dell'Iacp, venendo meno a doveri di corretto esercizio delle responsabilità politiche che gli erano state affidate».

La P2, il Banco Ambrosiano e i 50 milioni di dollari dell'Eni

ROMA. È ricominciato di nuovo il grande «giro», con smentite e conferme, intorno all'ormai famoso conto «Protezione» aperto da qualcuno, rimasto misterioso fino a qualche giorno fa, presso l'Unione di banche svizzere, filiale di Lugano.

La misteriosa storia del famoso conto di protezione: 633369

Gli appunti trovati in casa di Gelli

L'ultima operazione di Roberto Calvi

Rispunta il finanziere Memmo

VLADIMIRO SETTIMELLI

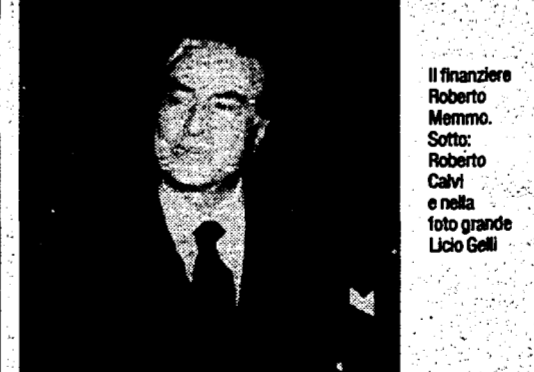
secondo le notizie fornite dai due settimanali, avrebbero anche sequestrato una lettera nella quale Fiorini scriveva al proprio avvocato di essere vittima di un ricatto da parte di Morpurgo Varzi, ex direttore della Banca commerciale di Lugano che aveva in mano una serie di elementi su chi aveva accesso, appunto, al conto «Protezione».

Nella lettera al legale, Fiorini elencherebbe, uno per uno, i «gestori» dello stesso conto ed è da questo elenco che salterebbe fuori, tra l'altro, il nome di Martelli. I giudici svizzeri, comunque, secondo una nota del ministero di Grazia e Giustizia, avrebbero smentito le notizie riportate dai due settimanali. L'«Espresso», tra l'altro, tira fuori il nome di un altro personaggio già comparso tra le carte del caso Sindona e tra quelle della P2: Roberto Memmo, finanziere america-



Memmo «piduista e amico di Sindona» avrebbe proprio fruttato la famosa lettera di Florio Fiorini.

La storia del conto «Protezione», collegato al nome di Claudio Martelli, inizia nel 1987, quando la Guardia di Finanza sequestra a Gelli, a Castiglione Fibocchi i docu-



Il finanziere Roberto Memmo. Sotto: Roberto Calvi e nella foto grande Licio Gelli



conto di Bettino Craxi. La notizia esplose come una bomba, quando la Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 si occupa del caso. Martelli viene ascoltato e fornisce una lettera dell'Unione di banche svizzere nella quale c'è scritto che il parlamentare socialista non risulta intestatario del conto. Gelli, nella nota trovata a Castiglione Fibocchi, aveva anche scritto che, su quel conto, erano già stati versati, in data 28.10.80, tre milioni e mezzo di dollari provenienti dall'Eni e dal dott. Fiorini in particolare, allora direttore finanziario dell'Ente. Sempre dalla nota di Gelli emergeva

anche il nome del dott. Leonardo Di Donna, allora vicepresidente dell'Eni. Anche i giudici, in tre fasi diverse, si occupano di Martelli e di «Protezione». L'attuale ministro della giustizia, appunto, viene sempre scagionato.

Perché tutti quei soldi su «Protezione»? Nel giro dei conti italiani in Svizzera di società e privati non è stato possibile condurre accertamenti in modo adeguato. Le banche, come è noto, forniscono notizie con il contagocce. Già era stato difficilissimo condurre, sempre a Ginevra, gli accertamenti sullo scandalo Eni-Petromin del quale si occupava, nella città del lago, lo stesso studio legale di proprietà dell'avvocato di Gelli.

Sul conto «Protezione», in pratica, gli accertamenti si erano purtroppo fermati, sulla soglia delle banche, sia a Ginevra come a Lugano. Comunque una ricostruzione di quello che è avvenuto sul conto «Protezione» è stata fatta, anche se mancano molti documenti e altri, forse, sono spariti per sempre. Dunque, ad un certo momento, il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, che amministra anche i soldi dell'Ior, la banca vaticana, si trovò in difficoltà perché la P2, «pecca» dalle cassefori per portare a termine una serie di

operazioni costosissime come quella dell'acquisto del «Corriere della Sera». «Pescano» anche altri: monsignor Marcinus e una serie di «consociate» estere per una serie di operazioni mai scoperte fino in fondo. Allora Calvi, poco prima del clamoroso crollo della più grande banca cattolica d'Italia, si mette in giro per tentare di recuperare «liquidità». Ma tutte le porte, come si ricorderà, si chiudono. C'è solo una possibilità: ottenere 50 milioni di dollari dall'Eni, società solidissima, di grande prestigio e con fondi praticamente illimitati. È però necessario l'intervento dei politici. Qualcuno punta sui socialisti. Non è mai stato accertato chi abbia portato a termine le intermediazioni necessarie, ma l'operazione viene portata a termine... Calvi, nonostante le difficoltà, paga, ai socialisti, tre milioni e mezzo di dollari di «intermediazione», sul famoso conto «Protezione». Altri tre milioni e mezzo di dollari dovevano essere pagati successivamente. Calvi, però, non riesce a salvare la banca e parte per Londra. Lo troveranno morto sotto il ponte dei Frati neri. Quanti e quali misteri rivelerà, ora, la nuova indagine sul conto bancario luganese?